

Hillary sapeva della relazione di Bill

Hillary Clinton sapeva che il presidente e Monica Lewinsky si incontravano in privato ma era convinta che fossero «riunioni di guida spirituale». È questa una delle rivelazioni, secondo fonti repubblicane, contenute tra le migliaia di pagine di documenti dell'inchiesta Starr sul Sexgate che il Congresso renderà pubblici a fine settimana. Secondo un'altra rivelazione, fatta al Gran Giuri da Dick Morris (l'ex stratega di Bill Clinton), la Casa Bianca conduce una «operazione segreta» per raccogliere materiale imbarazzante sulle donne che hanno avuto relazioni col presidente, in modo da impedire che vengano svelati i rapporti avuti in passato con Clinton. L'operazione sarebbe coordinata da Bruce Lindsey, funzionario della Casa Bianca e amico intimo del presidente, con l'aiuto di due investigatori privati. È stato invece Sid Blumenthal, un consigliere di Hillary Clinton, a raccontare al Gran Giuri che la «First Lady» era a conoscenza degli incontri privati alla Casa Bianca tra il presidente e la giovane stagista, riferiscono i repubblicani. Hillary era convinta che il marito, che è un fervente Battista, stesse solo «prestando paternità guida ad una giovane anima in crisi, avrebbe confidato la «First Lady» a Blumenthal, che l'aveva interrogata sulla vicenda.

RUSSIA

Mosca bloccata
«Vogliamo gli stipendi»

Mentre Eltsin firmava i decreti per la nomina di sette nuovi ministri del governo di Evgeny Primakov, le strade di accesso alla capitale russa sono state bloccate dai manifestanti che protestavano per ottenere il pagamento degli stipendi. Eltsin ha nominato i nuovi ministri: Valery Kirpichnikov, politiche regionali, Sergei Kalashnikov, ministero del Lavoro, Vladimir Filippov, Pubblica Istruzione, Vladimir Starodubov, Sanità e Vladimir Yegorov alla cultura.

ALGERIA

I socialisti a Zeroual
«Trattiamo anche con il Fis»

L'apertura di «veri negoziati» cui partecipino «tutte le parti politiche che contano» per far uscire dalla crisi l'Algeria è stata chiesta dal presidente del Fronte delle forze socialiste (Fis), Hocine Ar Ahmed, in un'intervista pubblicata ieri. Una crisi politica è stata aperta dal Presidente Liamine Zeroual che ha dato inaspettatamente le dimissioni l'11 settembre, oltre due anni prima della scadenza del suo mandato. L'attività e le prese di posizione delle formazioni politiche si sono moltiplicate in Algeria in vista delle elezioni di febbraio.

AFGHANISTAN

Una figlia di Omar va in sposa a Bin Laden

Una delle figlie di Mohammad Omar, il leader talebano avrebbe sposato il miliardario saudita Osama Bin Laden, considerato il leader del terrorismo islamico mondiale. Lo scrive la stampa saudita che cita fonti secondo cui anche la recente espulsione dell'incaricato d'affari talibano a Riad sarebbe dovuta al fatto che Omar non ha voluto estradare Bin Laden. Omar aveva promesso che avrebbe consegnato alle autorità di Riad Laden ma più tardi il leader talibano si sarebbe rimangiato la parola.

PERÙ

Lima, 5.000 manifestanti assaltano il palazzo del governo contro la politica di Fujimori

Un gruppo di almeno 5.000 manifestanti ha fatto irruzione ieri nel palazzo del governo peruviano a Lima, travolgendo la difesa organizzata dalle forze di polizia e militari, e causando gravi danni all'interno dell'edificio. L'azione senza precedenti si è sviluppata durante le manifestazioni in corso in tutto il Perù in occasione dello sciopero generale organizzato contro la politica economica del presidente Alberto Fujimori. La situazione fino a tarda notte era estremamente confusa, mentre giornalisti sul posto hanno riferito di aver sentito numerosi colpi d'arma da fuoco. Le unità di elite dell'esercito, dopo un primo momento di disorientamento, hanno utilizzato fucili mitragliatori, altre armi automatiche e gas lacrimogeni per costringere i dimostranti a ritirarsi. Ufficialmente fonti peruviane hanno segnalato che vi sarebbero due feriti.

Atlante
24 ore

La minaccia di Hamas «Siamo pronti a colpire»

ROMA «Le promesse fatte da Arafat a Clinton per noi non hanno alcun valore. Non saranno gli americani a «regalarci» la liberazione della Palestina». Gli scontri di Hebron non sono che l'avvisaglia di una nuova fase della lotta armata contro il «nemico sionista»: ad annunciarlo è uno dei leader politici di «Hamas», Mahmoud al-Zahar. Il movimento integralista palestinese è sul piede di guerra: «Stiamo riorganizzando le nostre cellule - dice all'Unità al-Zahar raggiunto telefonicamente nel suo quartier generale di Gaza - Israele si illude se pensa che con le sue azioni di terrorismo di Stato è riuscito a intaccare la nostra forza. Decline di giovani palestinesi hanno già preso il posto dei martiri della «jihad» assassinati dai sionisti. Siamo pronti a colpire e lo faremo in modo devastante». La «guerra santa» contro lo Stato ebraico sarà ancora lastricata di attentati-suicidi, di «azioni esemplari»: «Nessun israeliano - minaccia il leader integralista - deve sentirsi al sicuro. Non esiste un unico campo di battaglia, ogni angolo di Israele può diventarlo». Al-Zahar è durissimo anche con l'Autorità palestinese: «Hanno cercato di intimidirci usando i mezzi più spregevoli - dice il leader di «Hamas» - Hanno incarcerato decine di nostri militanti, altri sono stati minacciati. Ma con noi il pugno di ferro non funziona. «Hamas» è un movimento profondamente radicato nella società palestinese, criminalizzarlo vuol dire scatenare una guerra civile. E questo Arafat non può permetterselo». Sull'intesa del «10 più tre» raggiunta nel vertice alla Casa Bianca, al-Zahar ha idee molto chiare: «È l'ennesimo cedimento di Arafat - afferma - Un compromesso al ribasso rispetto agli stessi accordi di Oslo. Ma il popolo palestinese non lo seguirà sulla via della capitolazione».

U.D.G.

Bombe sull'accordo di Washington

Hebron, esplodono due granate. Venti feriti fra palestinesi e israeliani

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Hebron accoglie a suon di bombe l'intesa raggiunta a Washington sul ritiro israeliano dalla Cisgiordania. La «capitale dell'odio» si trasforma di nuovo in campo di battaglia: due bombe esplodono nel centro della città e le deflagrazioni sono seguite da una breve, ma violentissima sparatoria. Il bilancio degli scontri è di venti feriti, undici palestinesi e nove soldati israeliani, uno dei quali versa in gravi condizioni. Gli ordigni - due bombe a mano secondo la versione dei militari israeliani, granate artigianali secondo testimoni palestinesi - sono stati lanciati al passaggio di camionette militari. Tra i palestinesi feriti vi sarebbero gli occupanti di due auto, fra cui un taxi, incendiata dalle esplosioni.

La ricostruzione ufficiale israeliana parla di un uomo che è stato visto lanciare le bombe dal settore sotto controllo palestinese della città contro la pattuglia che si trovava nel settore israeliano. L'uomo è stato inseguito, è stato ferito dai militari ma è riuscito egualmente a dileguarsi fra le case del settore palestinese. Di segno opposto è la versione che circola tra gli abitanti palestinesi e ribadita a l'Unità da Mustafa Natshe, sindaco di Hebron: «Abbiamo i fondati sospetti - ci dice al telefono - che si sia trattata di una provocazione dei coloni, che avrebbero fatto esplodere una carica nel taxi». Sospetti suffragati dalla testimonianza del tassista ferito, Yasser Ihmedat: «Una decina di coloni -

racconta dal letto dell'ospedale - hanno circondato la mia macchina e mi hanno intimato di allontanarmi. Uno di loro ha fatto esplodere una granata nei sedili posteriori. Subito dopo è iniziata la sparatoria. Di provocazione parlano anche gli israeliani, naturalmente da parte palestinese. L'attentato è avvenuto al limite del quartiere fortificato in cui vivono asseragliati 400 coloni ebrei, protetti da centinaia di uomini di «tsahal», l'esercito israeliano, e circondati da 120mila palestinesi. «La presenza dei coloni - sottolinea ancora Natshe - è fonte di continua tensione. Costoro sono dei fanatici oltranzisti che godono del sostegno dell'ala più dura del governo israeliano. Il ritiro concordato alla Casa Bianca - conclude il sindaco di Hebron - può anche andar bene. Ma sino a quando esisteranno gli insediamenti ebraici non vi potrà mai essere pace in Cisgiordania». A Hebron è un'escalation di tensione di violenza: lunedì scorso, un israeliano di 40 anni è stato ferito da un colpo di pistola sparato da un palestinese; nel settore autonomo della città i servizi di sicurezza palestinesi hanno scoperto nei giorni scorsi un deposito di esplosivi. «Da Hebron non ce ne andremo mai - ribatte Noam Arnon, portavoce dei coloni - Questa è la città dei Patriarchi, è il cuore di «Eretz Israel». Siamo pronti a resistere e a morire. Si promettono morte e si preparano ad un conflitto armato, ma su un punto i guerrieri di «Eretz Israel» e i «soldati di Allah» si ritrovano uniti: nel dichiarare guerra ad ogni ipotesi di compromesso tra Israele e Anp. Martedì prossimo in terra di Palestina giungerà Madeleine Albright. Sono in molti a temere, a Gaza come a Gerusalemme, che i nemici della pace cercheranno di sabotare a colpi di mitra o di autobombe la sua missione.



I feriti nell'attentato di ieri a Hebron

LA TRATTATIVA SEGRETA

Alla Casa Bianca patto di ferro Clinton-Arafat

ROMA Si inizia con lo scambio di ambasciatori per finire con il riconoscimento dello Stato palestinese. Dietro l'accettazione da parte di Yasser Arafat del piano cosiddetto «dieci più tre» sul ritiro israeliano dalla Cisgiordania c'è il «patto di ferro» stretto dal leader palestinese con la Casa Bianca. Una mezza ammissione ufficiale viene dal portavoce del presidente Clinton, Mike McCurry: «Clinton e Arafat - spiega - hanno parlato diffusamente delle modalità che saranno stabilite quando gli Stati Uniti potranno allacciare rapporti formali con l'autorità palestinese». Nell'immediato, aggiunge McCurry, è allo studio la costituzione di un comitato congiunto «in grado di lavorare formalmente sulle relazioni bilaterali». Oggi gli Usa non hanno una rappresentanza ufficiale presso l'Anp, ma un incaricato di affari potrebbe essere

inviato a Gaza, la capitale provvisoria dei palestinesi, se Clinton fosse in grado di annunciare a metà ottobre un accordo tra Israele e l'Autorità palestinese. «I due incontri alla Casa Bianca sono stati molto produttivi. Abbiamo avuto la netta sensazione che gli Stati Uniti non si opporranno alla creazione di un'entità statale palestinese», rivela a l'Unità uno dei più stretti collaboratori di Arafat. Spetterà ora a Madeleine Albright preparare il terreno per il vertice di metà ottobre. «Gli israeliani vorrebbero stravolgere gli accordi di Oslo, ma il presidente Clinton ci ha assicurato il suo sostegno per una piena applicazione di quell'intesa», afferma il capo dei negoziatori palestinesi, Saeb Erekat. In cambio del ritiro israeliano e di un rafforzamento delle relazioni bilaterali con Washington, Arafat deve impedire che i terri-

tori sotto la sua responsabilità diventino basi per la lotta armata. Per garantire questo risultato gli americani sono già all'opera al fianco di Arafat. «I rapporti bilaterali - indica una fonte diplomatica a Washington - di fatto esistono già, e sono affidati alla Cia». «Se non fosse per la Cia, il dialogo tra palestinesi e Israele sarebbe cessato con l'avvento del governo Netanyahu», afferma Anthony Cordesman, esperto del Medio Oriente del Centro di studi internazionali e strategici di Washington. L'agenzia di spionaggio americana ha indubbiamente avuto una parte di primo piano negli ultimi due anni nella mediazione del dispositivo di sicurezza tra israeliani e palestinesi: il suo direttore George Tenet ha incontrato Arafat non meno di quattro volte. E altri incontri sono già in programma.

U.D.G.

«Sul caso Alpi l'impegno diretto del governo»

Veltroni dopo la denuncia dei genitori della giornalista uccisa in Somalia

ROMA «Dopo l'attentato a Ilaria Alpi e a Milan Hrovatin, l'autorità italiana è intervenuta tardivamente e in modo del tutto inadeguato». La critica alle tesi del ministro Andreotta dei genitori della giornalista del Tg3 assassinata a Mogadiscio il 20 marzo di quattro anni fa, è arrivata martedì direttamente alla commissione Difesa del Senato.

La denuncia ha suscitato un dibattito, non privo di toni aspri, tra le forze politiche: sul caso Alpi la risposta delle istituzioni non è stata adeguata, ha detto il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti, durante l'audizione a Palazzo Madama perché: «È mancata un'indagine tempestiva da parte delle autorità italiane dopo il delitto».

I parlamentari Ds, Pietro Folena e Mauro Guerra hanno presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio, dove hanno ricordato come, «nel corso delle inda-

gini, le autorità militari abbiano dato versioni contraddittorie, quando non apertamente infondate». Ha risposto il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni, ricordando che sulla vicenda sono ancora molti i punti da chiarire. Il Governo, ha detto, deve fare tutto il possibile per arrivare alla verità, «una verità che forse può rivelarsi meno lontana dopo il rinvio a giudizio di Hashi Omar Assan, riconosciuto come persona presente nella vettura degli aggressori». E, ha aggiunto, i colpevoli, il movente e le responsabilità, potranno essere accertati il 18 gennaio del prossimo anno, quando si aprirà il dibattimento.

Veltroni ha poi ricordato nell'aula di Montecitorio, che gli inquirenti hanno operato uno stralcio per procedere ad ulteriori indagini, soprattutto per quanto riguarda la ricerca degli altri componenti del gruppo degli assaltatori, e

del perché Ilaria Alpi e l'operatore Hrovatin siano stati assassinati. Polemico, con i promotori dell'interrogazione, è il capogruppo del Ccd Carlo Giovanardi: «Basta con il linciaggio delle forze armate. Spetta a chi, come gli onorevoli Folena e Brutti, si trova nella maggioranza e nel Governo, dare risposte convincenti e invita Pietro Folena a leggere il rapporto della commissione presieduta dal professor Gallo (dove si escludeva ogni responsabilità delle forze armate italiane)».

Falco Accame, il presidente dell'Associazione nazionale assistenze vittime arruolate nelle forze armate e famiglie dei caduti (Anavafat) da parte sua, giudica stonate le «promesse di verità» espresse dal sottosegretario Brutti, considerando «il modo incredibile» in cui si è chiusa la commissione Gallo e l'impunità di cui ha goduto il generale Fiore».



Ilaria Alpi la giornalista uccisa in Somalia

Tirana: opposizione ancora in piazza

TIRANA. Sono cominciate ieri le consultazioni fra il giovane primo ministro socialista incaricato, Pandeli Majko, ed i partiti alleati, per la costituzione del nuovo governo. L'opposizione, malgrado i segnali di apertura che aveva lanciato in un primo momento, ha escluso qualsiasi dialogo con l'esecutivo, ed ha già annunciato altre proteste. L'elenco dei componenti della compagine ministeriale del governo Majko è atteso già oggi. Ma l'intenzione confermata dall'opposizione di boicottare ancora i lavori parlamentari e di insistere nelle proteste di piazza rende improbabile una soluzione rapida della profonda crisi politica nella quale il paese è precipitato. Ancora ieri tremila sostenitori dell'ex presidente anti-comunista Sali Berisha, capo del Partito Democratico (all'opposizione), hanno inscena-

to un'ennesima manifestazione di piazza, stavolta contro l'incarico affidato a Majko.

«Continueremo ad essere a fianco dell'amico popolo albanese», è stato il messaggio del presidente del Consiglio Romano Prodi, inviato ieri al neo premier albanese. Prodi nel messaggio si augura di poter incontrare Majko «al più presto» e parla di «consolidata amicizia» che lega Italia ed Albania. Il presidente del Consiglio ha anche scritto al premier uscente Fatos Nano, esprimendogli «gratitudine e solidarietà» per il lavoro fatto nei suoi 14 mesi di governo: «Nel periodo in cui hai svolto il tuo incarico - si legge nel messaggio - l'Albania ha potuto riallacciare quei legami con la comunità internazionale che erano e restano indispensabili ad ogni suo processo civile e democratico».